



LE STORIE DELLA SETTIMANA di **VareseNews**

Volere volare

Storie di saperi, mestieri e grandi abilità
Dalla fabbrica delle macchine volanti
all'arte in tutte le sue forme

La fabbrica dove nascevano le “Ferrari del cielo”



C'è stato un tempo in cui i ritmi della giornata erano scanditi dal suono delle campane e uno più recente in cui, a quello delle campane, **si è sostituito il fischio delle sirene**. A Sesto Calende, dove nel secolo scorso gli operai delle industrie sono arrivati a contare decine di migliaia, perfino le massaie avevano preso a riferimento quell'inconfondibile segnale che stabiliva l'inizio e la fine dei turni di lavoro. **Una fabbrica più di tutte le altre** ha determinato il tempo delle famiglie sestesi e inciso sul passato della cittadina e dei suoi dintorni, la **Siai Marchetti**. La vita dell'azienda, nei cui stabilimenti e uffici, sono nati alcuni dei più importanti velivoli della storia aeronautica mondiale, è diventata tutt'uno con quella dei sestesi. Non è un caso che [perfino sulle campane siano stati incisi i profili degli aerei progettati sulle rive del Ticino](#).

La storia della Saii ha avuto inizio il **12 agosto 1915 (l'ingegner Marchetti arrivò nel 1922)**. **Cento anni dopo**, un gruppo di “siaisti”, così si definiscono gli appassionati, ha voluto celebrare quell'anniversario con una serie di eventi e con una pubblicazione, il libro **“Più cento”** (di Luciano Pontolillo, Elena e Lorenzo Zeni, edito da Aviani&Aviani Editori, Udine, nel 2015) che ripercorre tutta l'attività della “casa del volo”, dagli inizi alla cessione ad Aermacchi dopo gli ultimi progetti dei primi anni Ottanta.



Un percorso fatto di periodi d'oro, anni bui, crisi e riprese che oggi è **possibile rileggere sul blog di I love Sesto Calende** dove su proposta di Marco Limbiati ed Elena Zeni, il giovane studente Lorenzo Zeni ne ha fatto [un'interessante storia a puntate](#), suddivisa per temi ed epoche. È possibile così conoscere i successi della casa di produzione, le imprese aviatorie e le traversate oceaniche, scoprire le caratteristiche dei velivoli che sono diventati icone di una fabbrica e di un intero settore come l'S55 protagonista delle sfide degli anni Trenta, l'S79 ribattezzato "[gobbo maledetto](#)", che fu il bombardiere medio più veloce al mondo o l'SF260, la **Ferrari dei cieli**. Sono descritte inoltre vicende uniche come la [storia dello sparviero perduto, scomparso nel 1941 e ritrovato venti anni dopo nel deserto del Sahara](#) e quella del **primo volo sul Lago Maggiore dopo la Liberazione**. Questi alcuni dei

fatti narrati ma quello che più di tutto emerge dalla questa scrupolosa ricostruzione sono i suoi protagonisti, quello che oggi gli studiosi di economia definiscono "**il fattore umano**". Una risorsa tanto determinante quanto la tecnica e i capitali. Ed è proprio a loro che è dedicato questo lavoro. Sono stati infatti gli ingegneri, i tecnici e gli operai a fare grande il nome e il prestigio di questa azienda. **In loro hanno creduto grandi progettisti e imprenditori saggi e abili** come il visionario ingegnere **Alessandro Marchetti**, salutato per la sua ultima volta sulla terra, il giorno dei suoi funerali, da tutta la città e da una pioggia di fiori, lanciata dagli aerei che lui stesso vide nascere (Nella foto a sinistra Marchetti con il [leggendario collaudatore Alessandro Passaleva](#)).

Questo e molto altro ha raccolto nella "storia a puntate" della Siai Lorenzo Zeni. Alla base delle informazioni oltre al volume "Più cento" e le **testimonianze di famiglia dell'appassionata siaista Elena Zeni**, c'è un'accurata attività di ricerca che come lui stesso ammette "è diventata una grande passione tanto che ho cambiato facoltà e mi sono iscritto ad Ingegneria Aerospaziale al Politecnico di Milano. Al momento ho finito il secondo anno e ad ottobre inizio il terzo". Un importante percorso di studi da portare avanti e nel cassetto un bagaglio di conoscenza che potrebbe essere la traccia perfetta per una tesi o, ce lo auguriamo, per qualcosa di ancora più grande.

di Maria Carla Cebrelli

Porco Rosso rende l'omaggio agli idrovolanti costruiti sul lago



C'è stato un tempo in cui gli aerei idrovolanti italiani erano i velivoli più eleganti del mondo, affusolati scafi che fendevano le acque per librarsi in cielo. Agli idrovolanti italiani – miti degli anni Venti-Trenta, in gran parte costruiti nei dintorni di Varese – ha reso omaggio anche il regista e fumettista **Hayao Miyazaki**, nel suo poetico film “Porco Rosso”.

Trasformato (dal senso di colpa) in un maiale, Marco Pagot è diventato un cacciatore di pirati in Adriatico. Un vero asso in forma di maiale, eroe romantico di un universo di uomini liberi: Porco Rosso decolla da una baia rocciosa sul **suo aereo idrovolante, ispirato al Siai-Marchetti S21** (anche se in realtà l'S-21 era diverso, a partire dal fatto che era un biplano). Non è l'unico aereo costruito nella zona di Varese a comparire nel film: il giapponese **Miyazaki ha disseminato i 93 minuti della pellicola di citazioni e omaggi alla storia dell'aviazione e all'Italia**, con cui ha un rapporto particolare (il suo studio cinematografico prende il nome da un'aereo italiano, il Ghibli). Nel film compaiono anche i grossi S-55 resi celebri dalla trasvolata di Balbo e il Macchi M-39 (gli esemplari nuovi di fabbrica venivano messi in acqua sul lago di Varese, all'idroscalo di Schiranna), mentre l'aereo dei pirati “Mammaiuto” è un omaggio al sopran-

nome degli sgraziati Cant Z501, costruiti dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico su progetto dell'ingegner Zappata (che lavorò poi anche all'Agusta di Cascina Costa).

Tra gli avversari di Marco Pagot-Porco Rosso c'è un certo americano Curtiss, che vola su un biplano Curtiss realmente esistito. Il suo amico-nemico è "Ferrarin", un riferimento al **celebre pilota Arturo Ferrarin**, che oltre ad essere pilota di caccia pilotò anche uno degli M39 italiani nella **Coppa Schneider**. La Coppa era una gara di velocità in cui le Nazioni, ogni anno, si sfidavano con i loro migliori idrovolanti, in una gara che non era solo sportiva, ma anche di competizione industriale nel settore aeronautico. Stati Uniti, Regno Unito e Italia si contesero il trofeo (che veniva assegnato definitivamente a chi vinceva per tre anni di fila) per oltre un decennio, alla fine vinsero gli inglesi nel 1931. Il successo degli idrovolanti italiani e dell'aeronautica – arma preferita di Mussolini – coincide con **il Ventennio fascista**. E proprio dai fascisti scappa Porco Rosso, rifugiandosi sulla sponda orientale dell'Adriatico (in Istria: una terra di confine, forse non a caso). **«Meglio porco che fascista»**, è il brusco motto del **protagonista**, che per colpa della guerra idolatrata dai fascisti ha lasciato la sua innocenza, ha visto amici e avversari ascendere al cielo e ha perso le sue stesse sembianze umane.

Margo Pagot si rifugia in un Adriatico in parte realissimo, con i paesini istriani cresciuti intorno al campanile di San Marco, in parte immaginario come il Mar dei Sargassi di Salgari: **un universo libertario in cui si vola per vocazione e non sotto padrone**, in cui alla sera i nemici (pirati e cacciatori di taglie) si trovano fianco a fianco in un elegante albergo Liberty gestito da una donna affascinante e costruito su un isolotto (che secondo alcuni è una citazione di quello di San Giovanni, sul Lago Maggiore). Un universo in cui Marco Pagot ha il suo posto, come libero pilota: «Un maiale che non vola è solo un maiale».

Dopo il decollo dai navigli, Porco Rosso sorvola quella che potrebbe essere la Darsena di Milano

Ricercato per «non collaborazione antistatale, espatrio e rempatrio clandestini, idee degenerate, crimine di essere un maiale di sfrontata insolenza», Porco Rosso tornerà nel cuore d'Italia solo per riparare il suo "idroccaccia" danneggiato, per poter poi sfidare Curtiss. La fabbrica di aerei dalla SIAI di Sesto viene qui trasposta nelle famigliari officine "Piccolo" di Milano: rimesso in ordine l'aereo con l'aiuto della piccola Fio', Porco Rosso riprende il volo con uno spericolato decollo dai navigli, reinventati con maestria da Miyazaki, in un ulteriore omaggio all'Italia.

di Roberto Morandi

Nel cuore di Velate studiano arpiste di tutta Europa



Nora è una musicista. Da 28 anni vive in Germania e **suona nell'orchestra di Essen.** Quando riesce, però, torna in Italia. **A Milano, dove vive suo padre, o nella casa di Velate.**

La villa appartiene alla sua famiglia dall'Ottocento: è **villa Clerici** proprio davanti alla chiesa di santo Stefano. Una proprietà molto grande e curata, con affreschi alle pareti. Ed è proprio in questo **ambiente raccolto e bello** che

Nora sta ospitando, per il secondo anno consecutivo, **un masterclass di arpa:** «Ho voluto abbinare la mia passione che è la musica con questa casa che amo. Così, quando con l'amica Fabiana ci siamo chieste come potessimo sfruttare questa casa, abbiamo pensato a un **corso di alta formazione riservato a giovani musiciste europee** che suonano l'arpa».

Dal 6 agosto e fino al 16, le nove ragazze provenienti da Germania, Austria, Slovenia e Italia, sono impegnate a migliorare la propria tecnica e l'interpretazione, accompagnate anche dal **pianista Alberto Ranucci** con cui si preparano a sostenere i prossimi concorsi per entrare in orchestra: «La scorsa edizione ha portato certamente fortuna alle nostre allieve. Molte sono state ammesse in realtà prestigiose. Quasi tutte all'estero, però.... **L'Italia, pur vantando una tradizione importantissima, non offre molti spazi**».

Il problema di un patrimonio immenso che si sta buttando alle ortiche torna anche nelle parole di **Nora, emigrata nel 1988 per poter suonare:** «Ora mi trovo bene in Germania, ma all'inizio mi mancava il nostro paese. Oggi, ho la fortuna di poterci ritornare quando voglio pur continuando a fare ciò che amo».

Le lezioni sono tenute da **Fabiana Trani, un'altra arpista molto quotata emigrata a Dusseldorf** dove è prima arpa dei Dusseldorfer Symphoniker e docente alla Robert Schumann Hochschule. Sabato prossimo è atteso uno degli arpisti migliori in circolazione: **Fabrice Pierre** che starà con le ragazze due giorni: «L'arpa è uno strumento che vede molte donne appassionate ma ora sta crescendo anche il numero degli uomini» spiega Nora.

Tra le studentesse, con le dita incerottate a causa delle fiacche provocate dalle corde, anche **Francesca Miglierina**, varesina ormai trasferitasi in Germania dove lo scorso anno ha vinto il concorso di prima arpa nell'orchestra Theater di Osna-

bruck, e una **ragazzina giovanissima, dodici anni**, ritenuta un vero talento: «In questi dieci giorni abbiamo avuto anche il tempo per fare un po' di turismo. Sono andate sul Lago Maggiore, a Santa Caterina, alle isole Borromee, al Sacro Monte» ha spiegato Nora che ha pensato a tutti gli aspetti organizzativi, compreso il recupero delle arpe necessarie alle lezioni.

Le nove ragazze, la cui età massima è di 25 anni, si esibiranno venerdì 12 agosto nella chiesa di [Santo Stefano a Velate](#), in un concerto gratuito (ma con contributo volontario per sostenere **l'associazione Antares onlus** che ha reso possibile il masterclass) con un repertorio che spazia tra Bach, Scarlatti, Faurè, Hindemith.

di Alessandra Toni

Da disegnatore di scarpe a mago del pirografo



Ci sono persone che nascono con un talento che segna tutta la loro vita. Mario Carmagnola di Cunardo, artista del pirografo, è una di queste persone. Come lui stesso racconta, ha preso in mano la matita che era ancora piccino, l'ha usata per trovare un lavoro e oggi riempie con questa passione i giorni del riposo e della meritata pensione, producendo disegni e quadri davvero particolari.

Animali della foresta e da cortile, scorci dei borghi di montagna, ma anche ritratti dei mestieri del tempo che fu nascono dall'incontro tra carta, acqua e fuoco.

“Sono nato nel 1949, **periodo del “nagot”** – racconta Mario – e oggi vivo nel periodo del “trop”. Sin da bambino ho scoperto di avere un dono di natura, adesso lo si definisce talento, quello di saper disegnare”.

Nei tempi del “nagott” bisognava darsi da fare e così, ragazzino, Mario terminate le commerciali si è dovuto rimboccare le maniche e iniziare a guadagnare la pagnotta.

“Il boom economico era ancora da venire, e in una Varese dove i calzaturifici erano più numerosi dei bar, quello fu il primo lavoro che trovai. Di quella ditta è rimasto il nome in piazza XX Settembre, largo Forzinetti; le scarpe che si produce-

vano erano a marchio EureKa, in concorrenza per qualità e prestigio con il Di Varese. Nel frattempo **frequentai un corso di disegno per corrispondenza** che mi aiutò a migliorarmi, e grazie a questo in seguito divenni modellista stilista di calzature”.

“Disegnare scarpe era un lavoro gratificante, ma nel tempo libero oltre allo sport dipingevo, prevalentemente ad acquarello, affascinato dalle delicate trasparenze che si ottengono con questa tecnica che non ammette ripensamenti”.

Circa quarant’anni fa Mario ha scoperto **il pirografo**, un piccolo attrezzo che permette di eseguire disegni e decorazioni con una punta incandescente: “Lo adottai subito sostituendolo alla matita, dopo le prime prove su tavolette di legno, iniziai a utilizzare come supporto il cuoio quello per le suole delle scarpe. E come poteva essere altrimenti per un ciabattino!”.

“Tre anni fa, costretto all’immobilità per una frattura a un piede ho scoperto una certa Julie Bender che con il pirografo è un vero mostro sacro. Ho capito che superarla in bravura è impossibile, ma mi sono proposto di avvicinarmi il più possibile, e per rendere il tutto più complicato ho fatto degli esperimenti utilizzando come supporto la carta, con la quale non si può correggere. In seguito **ho unito la tecnica della bruciatura all’acquarello**, con i risultati che si notano nei miei manufatti”.

Mario che oggi ha 76 anni e oltre mezzo secolo di produzione artistica alle spalle, ma non si è mai montato la testa: “Forse definirle opere d’arte è eccessivo – dice – lascio giudicare a chi le guarda”.

di Mariangela Gerletti

LE OPERE DI MARIO CARMAGNOLA: GALLERIA FOTOGRAFICA

23 anni e un corpo da bambina: attraversa lo Stretto a nuoto



Si chiama **Margherita Abbatangelo**, ha 23 anni e ha la sindrome di Turner **che la “costringe” in un corpo da bambina**. Ma questo non l’ha fermata e nei giorni scorsi ha compiuto la sua ennesima impresa: **la giovane di Tradeate ha attraversato a nuoto lo stretto di Messina**. Il tutto supportata dall’associazione sportiva che la segue e dai genitori che hanno assistito commossi all’impresa.

L’evento è stato **registrato da RepubblicaTv** che ha seguito tutta la traversata intervistando tutti. Il preparatore sportivo, **Massimo Magnocavallo dell’Onlus Supersportivi**, non ha dubbi: «Questi ragazzi devono essere un esempio per tutti». Di poche parole i genitori che hanno sostenuto sempre le imprese di Margherita, anche quando, qualche anno fa, **aveva voluto scalare il Gran Paradiso**: «Sono sempre sconvolto dalla tenacia e dalla determinazione di mia figlia, ne sono orgoglioso» dice il padre alle telecamere.

Anche **Margherita non ha dubbi sulla sua prossima impresa**. Una volta giunta sull’altra riva dello stretto, dopo 3 ore e mezza a nuoto, ha splendidamente dichiarato: «Adesso vorrei prendere la patente».

di Manuel Sgarella

Scoperti altri antichi affreschi nella chiesa di Madonna in campagna



Scoperti antichi affreschi nella chiesa di Madonna in Campagna. I restauri sono in corso nella cappella laterale, chiamata “**cappella della cintura**“, che è l’unica di tutta la chiesa dove sono presenti opere da riportare alla luce. Il lavoro di restauro è iniziato circa 15 giorni fa e prevede un primo passaggio con il quale **i restauratori devono togliere i diversi strati di intonaco** che si sono accumulati negli anni e che hanno finito per coprire gli affreschi.

I lavori rientrano **nel più ampio progetto di recupero della chiesa di Madonna in Campagna** che, nei mesi scorsi, ha portato alla sistemazione di diverse parti del tetto, dove due anni fa si erano verificate alcune infiltrazioni. Ad effettuare di tutti gli interventi è **l’azienda di restauro Icsa Srl di Sesto Calende di Bruno Giacomelli**. L’intervento è coordinato dalla Parrocchia di Castiglione Olona, per un valore di circa **170mila euro**: 100 ottenuti dal bando della Fondazione Cariplo per la valorizzazione delle opere emblematiche minori, e 10 da Ubi Banca.

La chiesa di Madonna in campagna è **un piccolo gioiello di Castiglione** ed è l’opera che dà il nome al rione della città. Nella chiesa è presente, sull’altare, an-

che un affresco del 1500 sul tema della natività che, **secondo Vittorio Sgarbi sarebbe attribuibile al Morazzone**. Il critico d'arte fece visita alla chiesa nel 2009 decantandone poi la bellezza da riportare alla luce.

Nelle ultime due settimane sono quindi iniziati **i lavori dei restauratori nella cappella laterale “della Cintura”**. Subito sono emersi i primi risultati, come racconta Giacomelli, insieme alla collega Katiusha Chiari: «Erano stati fatti dei tasselli nel '92 e su quelli ci siamo basati per stendere il progetto. Ma le sorprese non sono mancate, come le figure dei quattro santi che abbiamo trovato, ancora in ottime condizioni. Il lavoro sarà lungo e durerà almeno tre mesi per far emergere tutto quanto. **Quello che possiamo dire con certezza è che questa cappella è tutta affrescata**».

Soddisfatto della scoperta il parroco della città, **don Ambrogio Cortesi**: «C'è molto interesse per scoprire queste raffigurazioni, per riscoprire qualcosa sulla fede dei castiglionesi nei secoli scorsi. Nella vita parrocchiale, da quest'anno **abbiamo intrapreso un percorso per restituire alla vita liturgica la chiesa di Madonna in Campagna**, almeno per il periodo estivo. Abbiamo un piccolo gioiello che stiamo cercando di restituire ai fedeli».

di Manuel Sgarella

E' un Convivio l'ultima delle mille vite di Rosanna



E' un Convivio l'ultima delle mille vite di **Rosanna Pagliarini**, eclettica “varesina del mondo” che dopo avere girato Europa e Italia è tornata nella sua Varese con una nuova idea che l'ha portata direttamente in cima al sacro Monte.

Per chi ha buona memoria, il nome e la verve di Rosanna non risultano nuove: prima del terzo millennio ha insegnato il punto croce a mezza Varese dal suo negozio di via Cattaneo, diventato presto un atelier dove si confezionavano originali vestiti su misura, destrutturati e senza taglie. Intanto, ha insegnato il punto croce anche a mezza Italia, con il suo manuale “**Il punto croce**” ormai introvabile, ma ancora ricercato disperatamente da decine di fan in internet: basta digitare il suo nome e si trovano disperse nella rete le disperate richieste di recupero del suo volume.

Poco dopo però, ritroviamo Rosanna nella boutique alternativa da lei aperta a Santiago di Compostela, **che non è passata inosservata ai media spagnoli**. Dopo-dichè ha aperto un atelier di cucito a Genova, **le cui idee originali hanno colpito i media liguri**, E poi ha avuto l'idea di un “vestito ikea” in scatole di montaggio, che **manco a dirlo ha fatto parlare di sé**.

Ora la vulcanica Rosanna ha trovato un “buen retiro” nel borgo di Santa Maria del

Monte, dove ha aperto un locale che promette di non passare inosservato. Si chiama **“Il Convivio”**, è aperto da aprile scorso proprio in cima alla salita delle cappelle, incastonato tra i più famosi e storici “Montorfano” e “Bar Milano”. E, come dice lei, “non chiude mai”. «Da quando ha aperto io non ho mai chiuso un solo giorno – spiega – Dalle 11 del mattino a sera, finchè non c’è qualcuno qui, io resto»

Il locale non è un bar e non è un ristorante: «Io **sono una artigiana alimentare**» si definisce, e ha dato al locale il sapore del «Ristoro – spiega – Io preparo panini, fette di torta e nella stagione più fredda sono pronta a preparare le zuppe. Chi vuole le prende e le può mangiare sulle panche di pietra, camminando, guardando la natura o chiacchierando davanti al locale».

Tanto è convinta della bontà dell’idea del “ristoro” e di quell’aria di “pranzo al sacco” che si può godere al sacro Monte, che ha preparato dei sacchetti personalizzati proprio per l’occasione. «In realtà li ho creati in occasione di **“Tra Sacro e Sacro Monte”**. Le persone arrivavano un po’ prima dello spettacolo, decidevano quali panini e quali bibite mettere nel sacchetto, e se ne andavano a prendere posto. E’ stato un grande successo».

Le sue preparazioni si fanno notare: come il **panino all’hummus**, o quello alla **formaggina, cipolla di tropea e anguria** (sì, anguria), ma per chi la conosce non c’è niente di strano. Ogni sua attività si è distinta, e anche al sacro Monte porta senza dubbio una ventata di novità. «Qui non ci sono gelati o coca cola: non è quel genere di locale. Se vuoi però posso darti un **sorbetto all’ananas fatto da me**. O puoi prendere un chinotto Lurisia. Oppure ti posso dare Qello, il mio aperitivo: l’ho chiamato così perchè, dopo le prime prove mi chiedevano tutti “dammi quello”: mi è sembrato il suo nome più adatto».

A dire il vero, al Convivio **si può comprare anche un grembiule a punto croce**: retaggio delle sue vite passate, che evidentemente resiste.

Insieme ad un “modo internazionale” di affrontare i pellegrini e i turisti: tant’è vero che sono parecchi gli stranieri attirati da quel posto un po’ diverso dagli altri. Che prima di andarsene, si approfondono in “merci” e “danke schoen” per quella italiana venuta a “presidiare” con gusto la salita al santuario.

di Stefania Radman

Migranti in stazione: italiani e svizzeri uniti nella solidarietà

C'è un mini-generatore per caricare i cellulari ma non ci sono servizi igienici. E' questa una delle contraddizioni che salta all'occhio quando si arriva al parco della stazione Trenitalia di San Giovanni. **Il numero dei migranti ormai ha superato in maniera costante quota 400** ma l'organizzazione della vita quotidiana di queste persone in cerca di un modo per attraversare il confine è ancora tutta in mano ai volontari italiani e svizzeri.

Si è creato, tra i due Paesi, un ponte di solidarietà grazie **da una parte alla Caritas e ai volontari della Mensa di Sant'Eusebio e dall'altra alle associazioni svizzere Firdaus e One Love.** Sono i volontari di queste realtà, infatti, stanno sfamando queste persone che arrivano stremate da un viaggio infinito e vedono i loro sogni sbattere contro la linea immaginaria del confine, resa reale dai poliziotti svizzeri che li respingono al di qua della frontiera.



Lisa Bosia Mirra è la responsabile di Firdaus che sta coordinando i volontari per la distribuzione dei pasti: «Stiamo distribuendo almeno 400 pasti al giorno e la stessa cosa accade alla mensa di Sant'Eusebio – racconta – per ora stiamo ri-

uscendo a gestire la situazione senza particolari problemi ma questa situazione non può essere eterna». Qualcosa è stato fatto per aiutare donne e bambini con **una tenda da 30 posti e una struttura della parrocchia di Rebbio che accoglie altre famiglie con bambini.**

Paola, volontaria della Sant'Eusebio, sottolinea la mancanza di servizi igienici: «Basterebbe posizionare qualche bagno chimico, non mi pare così difficile – racconta – altrimenti costringiamo queste persone a fare i loro bisogni nel parco». Solo da qualche giorno sono stati posizionati alcuni bidoni per raccogliere i rifiuti e il parco, nel complesso, resta pulito ma la situazione sta per superare la soglia di crisi. **Per ora la soluzione che è stata messa in campo è il trasbordo di alcuni migranti verso Taranto:** solo ieri sono partiti due pullman carichi di migranti.

di Orlando Mastrillo

La guerra di Andrea per salvare 6 alberi



Se non ci fosse lui, non ci sarebbero neanche loro. **E' una piccola battaglia quotidiana quella di Andrea Pozzi per salvare 6 piantine** -anzi, ormai 5-piantate e dimenticate nel sud della città. Tutto è iniziato due anni fa quando Andrea partecipò ad un concorso di Legambiente “vincendo” gli alberelli che sono stati piantati all'angolo tra il viale Toscana e via Stradella, a Borsano.

Ma quando pale e badili se ne sono andati, tutto è stato dimenticato. «Costantemente mi trovo a dover difendere gli alberi dagli addetti al taglio dell'erba comunali -racconta- perché queste zone sono lasciate totalmente all'incuria, l'erba cresce per intere settimane e arriva a superare ed inglobare gli alberi». E così «**mi è capitato di armarmi di tagliaerba e pulire autonomamente la zona**» ma qualche settimana fa «non ho fatto in tempo e i giardinieri hanno tagliato un albero, anche se protetto da una rete».

Reti di protezione che non arrivano certo dai magazzini di Agesp. «**Ho dovuto comprare a mie spese delle reti per cercare di tutelare queste piante ancora giovani e piccole** -continua Andrea- ma spesso vengono tolte o rubate e così provvedo alla loro sostituzione». E così tra reti, tagliaerba e ovviamente canne dell'acqua Andrea va avanti con la battaglia per salvare questo avamposto dimenticato

della città. Ma se all'angolo del viale Toscana c'è lui, molti altri angoli della città non sono così fortunati.

Il patrimonio del verde pubblico in città è infatti fortemente in difficoltà. Sulla carta dovrebbero essere 20.000 gli alberi piantati su una superficie di oltre 1 milione di metri quadri, ma la loro tutela non è mai stata in cima all'agenda della politica cittadina. Lungo i viali alberati, ad esempio, sono centinaia gli alberi abbattuti e mai sostituiti e nei prossimi mesi con la messa in sicurezza delle piante lungo il viale Boccaccio e viale Toscana questo numero sembra destinato inevitabilmente a salire. Nel frattempo Agesp starebbe effettuando una mappatura della situazione per capire come e dove intervenire ma, al momento, non si conosce come e quando si andrà ad operare sui polmoni verdi della città.

di Marco Corso